



## Un progetto di trascrizione ed edizione digitale del codice Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII.B.29

Omar Khalaf<sup>1</sup> e Raffaele Cioffi<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Diritto, Economia e Culture, Università degli Studi dell'Insubria, Como

<sup>2</sup> Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Torino

omar.hashem@uninsubria.it, rcioffi@unito.it

**Abstract.** This article presents a proof-of-concept for a digital edition of Napoli, Biblioteca Nazionale MS XIII.B.29. The value of this codex resides in being the only book containing late Middle English literature held in an Italian library. It contains a number of romances and a hagiographic poem that enjoyed widespread circulation in fourteenth- and fifteenth-century England, along with several yet unedited medical prescriptions. Apart from its philological and literary relevance ? most of the texts contained may differ even remarkably from the rest of their traditions ? the presence of notes in Italian, and, more importantly, of a drawing suggesting a connection with the Italian philosopher Tommaso Campanella demonstrate the historical importance of the manuscript. These *marginalia* may help contextualise the use of the codex in the cultural panorama of Naples in the sixteenth and seventeenth centuries. This project aims to provide a tool that can favour the study of a mostly unknown but unique codex, at the same time preserving its material integrity. Along with the strategies of text mark-up and the encoding of all the paratextual items, a preliminary design for an edition is illustrated, which will be produced using the EVT open source software.

**Abstract.** L'articolo delinea gli obiettivi del progetto di trascrizione ed edizione digitale del manoscritto Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII.B.29. Il codice, preziosissimo in quanto unico esempio di letteratura inglese tardomedievale conservato in Italia, contiene romanzi cavallereschi e un poema agiografico che conobbero ampia circolazione nell'Inghilterra del quattordicesimo e quindicesimo secolo, oltre ad un ricettario medico finora poco conosciuto. A parte la sua rilevanza filologica e letteraria (la maggior parte dei testimoni delle opere ivi contenute si differenzia talvolta anche in modo marcato rispetto al resto delle rispettive tradizioni testuali), la presenza di note in italiano e, soprattutto, di un'illustrazione che testimonierebbe la sua possibile appartenenza a Tommaso Campanella pongono il codice in una posizione di sicuro interesse storico e contestualizza in modo peculiare la sua fruizione nell'ambiente culturale napoletano del sedicesimo e diciassettesimo secolo. L'obiettivo principale del progetto consiste, dunque, nel fornire uno strumento che permetta la più ampia fruizione e lo studio di un manoscritto finora praticamente sconosciuto ma unico nel suo genere. Oltre a

dettagliare le modalità di marcatura dei testi e di codifica degli elementi paratestuali, si fornirà un piano preliminare di edizione, che verrà realizzato attraverso l'interfaccia open source EVT.

**Keywords:** EVT, codice di Napoli, edizione digitale, manoscritti, medio inglese, romanzi cavallereschi, codifica TEI

## 1 Il manoscritto

Il codice cartaceo XIII.B.29, conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, è una miscellanea prodotta in Inghilterra nella seconda metà del quindicesimo secolo che include testi medio inglesi di diversa tipologia. Il codice è introdotto da una raccolta di 137 ricette mediche risalenti allo stesso secolo, che forniscono prescrizioni per la cura di disturbi di varia natura, dall'epistassi ai problemi legati al travaglio. Il ricettario, attestato unicamente nel manoscritto napoletano, è seguito da un gruppo di tre romanzi cavallereschi fra i più noti e maggiormente tramandati in Inghilterra, che occupano la porzione più ampia del codice. Il primo, *Beuys of Hampton*, di grande fortuna in ambito medio inglese,<sup>1</sup> racconta le avventure in oriente di un uomo allontanato dalla patria da sua madre (la quale ne aveva ucciso il padre) e della sua vendetta finale su madre e patrigno. Il *Libeaus Desconus*<sup>2</sup> è, invece, la narrazione delle avventure del figlio di Gawain il quale, allevato da una fata e inconsapevole delle sue origini, arriva alla corte di re Artù e si guadagna una posizione di rilievo all'interno del suo seguito di cavalieri. Infine, *Sir Isumbras*, pervenutoci qui solo in forma frammentaria,<sup>3</sup> tratta delle traversie di un cavaliere che, messo dalla Provvidenza dinanzi alla scelta di essere felice in giovinezza oppure in vecchiaia, sceglie la seconda opzione. Inserito fra *Beuys of Hampton* e *Libeaus Desconus*, il componimento agiografico *Of Seint Alex of Rome*, invece, è una delle numerose redazioni della leggenda di sant' Alessio circolanti nell'Inghilterra medievale. Il manoscritto si chiude con un testimone acefalo della *Griselda* di Chaucer, novella esemplare sulla pazienza femminile. Originariamente parte del Racconto del Chierico (*The Clerk's Tale*) nei *Canterbury Tales* e derivante dalla traduzione latina che Petrarca fece della novella presente nel *Decamerone* di Boccaccio, la novella conosce

<sup>1</sup> Oltre al MS XIII.B.29, gli altri manoscritti (in forma frammentaria o completa) sono: Cambridge University Library, Ff.2.38; Cambridge, Gonville and Caius College, 175/96; Cambridge, Trinity College Library, O.2.13; Edinburgh, National Library of Scotland, Advocates 19.2.1 (conosciuto come 'Auchinleck Manuscript'); London, British Library, Egerton 2862; Manchester, Chetham's Library, 8009; Oxford, Bodleian Library, Douce Fragm. E.13; Oxford, Bodleian Library, Eng. Poet. D.208.

<sup>2</sup> Gli altri testimoni sono traditi in London, British Library, Additional 27879 (conosciuto come 'Percy Folio'); London, British Library, Cotton Caligula A.ii; London, Lambeth Palace Library, 306; London, Lincoln's Inn Library, 150; Oxford, Bodleian Library, Ashmole 61.

<sup>3</sup> Il *Sir Isumbras* è conservato anche in Cambridge, Gonville and Caius College, 175; Edinburgh, National Library of Scotland, Advocates 19.3.1.; Lincoln Cathedral Library, 91 (conosciuto come 'Thornton Manuscript'); London, British Library, Cotton Caligula A.ii; London, Gray's Inn, 20; Oxford, Bodleian Library, Ashmole 61; Oxford, Bodleian Library, Douce 261; Oxford, University College, 142.

anche una circolazione indipendente relativamente ampia, come dimostrato da questo testimone e da numerosi altri.<sup>4</sup>

Di fattura non particolarmente pregiata, il MS XIII.B.29 risulta tuttavia prodotto in modo accurato. Concluso nel 1457, come indicato da un colofone sull'ultimo foglio, esso presenta notazioni in italiano che accompagnano alcuni schizzi, abbozzati in epoca posteriore. Secondo gli studiosi, la mano che trascrisse i testi sembrerebbe essere una sola, identificabile con un individuo di cognome More e forse di nome Harry, come potrebbe suggerire all'ultimo foglio (146r) un possibile gioco di parole legato al disegno di una lepre – *hare* – subito dopo l'iscrizione *Hic pennam scripsi penitet me si male scripci qd Mprf, ove qd Mprf* potrebbe essere interpretato come *quod More*. Il ricorrere della stessa espressione, *quod more*, anche al f. 113r, in corrispondenza della conclusione di un componimento di quattro versi alla fine del *Libeaus Desconus*, rafforzerebbe tale ipotesi.

Mentre le possibili origini del codice sono state fatte oggetto di analisi (Weldon 2009), sulle sue vicende italiane sono state proposte ipotesi suggestive. L'illustrazione sul secondo foglio di guardia di una campana indicata da un dito indice come un possibile rebus che potesse nascondere il nome di Tommaso Campanella, che fu imprigionato per lungo tempo proprio a Napoli all'inizio del '600, indusse gli studiosi ad ipotizzare che il codice fosse appartenuto, appunto, al filosofo napoletano. L'ipotesi fu ulteriormente sviluppata da Vallese, il quale confermò che Campanella soleva riferirsi a se stesso con il soprannome di 'Squilla' e firmare le sue lettere con il disegno di una campana indicata dall'indice di una mano (Vallese 1939, 8-10). Il disegno è accompagnato dalla nota

Questo manoscritto in lingua tedesca [in seguito corretto con inglese] l'ho hau-  
uto da Diomede di Leonardis e fu primieramente .....

Un esame ai raggi ultravioletti effettuato dallo stesso studioso rivelò che la frase non fu mai completata con il nome del primo proprietario, che rimane dunque ignoto. Vallese fece notare che Campanella, in uno dei molteplici processi che subì, pare fosse stato difeso da un membro della famiglia Leonardis, Giovan Battista, al quale potrebbe aver donato il codice come gesto di gratitudine o in parziale compenso per la prestazione.<sup>5</sup> L'immagine al foglio 21r, un piccolo libro e la testa e le spalle di un uomo vestito alla maniera seicentesca, potrebbe rappresentare la stessa donazione a De Leonardis. Da Giovan Battista il codice potrebbe essere passato a un parente, il Diomede De Leonardis a cui fa riferimento l'iscrizione sul secondo foglio di guardia (la cui esistenza tuttavia non ha alcun conforto documentario) per finire in seguito nelle mani di colui che scrisse la nota di possesso succitata.

Nonostante ciò, le dinamiche che portarono il codice nel Regno di Napoli tra la fine del quindicesimo e l'inizio del diciassettesimo secolo restano ancora inesplorate.

<sup>4</sup> London, British Library, Harley 1239; London, British Library, Harley 5908; England, Longleat House, Marquess of Bath 257; Oxford, Bodleian Library, Rawlinson C.86; San Marino, California, Huntigton Library HM 140; Tokyo, Takamiyia Collection 23.

<sup>5</sup> La famiglia dei Campanella di Castrovillari era entrata in rapporti stretti coi De Leonardis di Rossano in seguito al matrimonio fra Antonio De Leonardis e Caterina Campanella (Vallese 1939: 9). Per quanto riguarda i rapporti diretti fra i De Leonardis e Campanella si veda [1].

L'attenzione della critica nei confronti di questo codice, infatti, resta assai limitata. Laing fu il primo a studiarlo, nella prima metà del diciannovesimo secolo ([7], 58-70). La curiosità dello studioso fu attirata dal fatto che Walter Scott, interessato a *Beuys of Hampton*, durante un suo viaggio a Napoli nel 1832 ne aveva trovato per caso una redazione all'interno di questo manoscritto, di cui aveva ordinato una trascrizione completa (portata a termine per ordine del re di Napoli da un copista di nome Sticchini che tuttavia non conosceva la lingua inglese). Laing propose l'edizione di parti dei componimenti, escludendo la prosa. Interamente basato su Laing è il brevissimo accenno al codice che compare nell'elenco dei testimoni di *Beuys of Hampton* nell'edizione di Kölbinger [6]; il manoscritto è invece soltanto citato, ma senza alcun approfondimento, sia fra i testimoni di *Sir Isumbras* nell'edizione di Schleich (Schleich 1901), sia in Brown (Brown 1916).

È necessario attendere fino poco prima della metà del ventesimo secolo perché il codice venga reso oggetto di studi più dettagliati, sebbene nel contesto di edizioni critiche dedicate ai componimenti in esso contenuti. Negli anni '30, Vallese incluse il manoscritto in due dei suoi studi: la trascrizione e riproduzione in facsimile dei fogli contenenti la novella di Griselda [13] e di quelli contenenti le ricette mediche, fino ad allora inedite [14]. Il contributo di questo studioso fu di notevole importanza non tanto in chiave ecdotica (le edizioni sono corredate da una scarsa introduzione), quanto soprattutto per il possibile collegamento fra il codice e Tommaso Campanella. Le tesi di Vallese sono state riprese nell'edizione dei *Canterbury Tales* di Manly e Rickert ([8], 379-380) e in quella del *Libeaus Desconus* di Mills ([9], 6-8). Entrambe le opere includono una descrizione piuttosto dettagliata del manoscritto dal punto di vista materiale e affrontano aspetti quali il dialetto utilizzato e la provenienza,<sup>6</sup> ma non forniscono una risposta definitiva al problema riguardante l'identità del copista e dei diversi proprietari del codice.

Seppure a partire dagli anni '90 siano state pubblicate edizioni più aggiornate del *Beuys of Hampton*, del *Libeaus Desconus* e di *Sir Isumbras*, le redazioni dei romanzi incluse nel manoscritto napoletano non sono mai state studiate singolarmente, ma relegate negli apparati critici in quanto considerate di scarsa rilevanza testuale. Eccezione a tale trattamento è l'edizione del *Libeaus Desconus* di Mills (Mills 1969), in cui è riconosciuta l'importanza del testimone napoletano in quanto preserva la versione più estesa del testo. Bisogna attendere lo studio di questo testo da parte di Salisbury e Weldon [11] per un'edizione di quest'opera nella redazione del manoscritto napoletano, riprodotta sinotticamente assieme a quella contenuta in London, Lambeth Palace Library, MS 306. Un altro studio dedicato a un testo nella redazione del codice di Napoli è l'edizione di *Of Seint Alex of Rome* pubblicata da Andreani [2]. La trattazione si concentra sulle specificità linguistiche, fonologiche e morfologiche del testo e sulla sua struttura, ma tende a trascurare uno studio del testimone nel contesto codicologico che lo preserva.

Come già sottolineato, inoltre, non esistono trattazioni che prendano in esame il codice nella sua interezza. Unica eccezione può essere considerato il contributo di Weldon [15], che concentrandosi sull'aspetto della ricezione dei testi si è proposto di mettere a fuoco il tipo di destinatario a cui il codice poteva essere indirizzato. Secondo lo studioso, le opere rivelano un ordine ben congegnato, e la presenza già dall'inizio di più di

---

<sup>6</sup> Si veda, in particolare, in particolare Manly e Rickert ([8], 377; 379-380).

una ricetta medica dedicata a rimedi in casi di parto difficile rivelerebbe una particolare attenzione verso le donne, rafforzata dalla presenza di romanzi ed altri testi profani che includono anche eroine femminili. Un'ipotesi che, seppure necessiti di maggiori approfondimenti, farebbe propendere per una destinazione prettamente femminile e laica.

Le indagini condotte sul manoscritto, quindi, si sono concentrate soltanto su alcuni aspetti riguardanti la sua storia e solo tangenzialmente sui testi nelle redazioni ivi tramandate. Anche le motivazioni e i fattori legati alla comparsa a Napoli di un codice trascritto in Inghilterra in inglese medio sono stati finora trascurati. Inoltre, dal punto di vista squisitamente filologico e letterario, i testi contenuti nel manoscritto napoletano presentano caratteristiche che finora non sono state oggetto di un interesse approfondito da parte degli studiosi.

## 2 I testi del manoscritto napoletano: *variatio* e peculiarità

Come già detto, solo alcuni dei testi traditi nel manoscritto sono stati fatti oggetto di studi specifici. Tuttavia, anche gli altri testimoni contenuti nella miscellanea evidenziano variazioni a livello formale e contenutistico rispetto al resto della tradizione che dovrebbero essere presi in maggiore considerazione. Di seguito si propongono due casi, a titolo esemplificativo. Per quanto riguarda il *Sir Beuys*, le edizioni finora pubblicate, a partire da Kölbing per arrivare a Burnley e Wiggins [4] sono basate sul testo tradito nel manoscritto Auchinleck, generalmente ritenuto il più autorevole. Gli stessi editori hanno messo in evidenza l'estrema *variatio* che caratterizza la trasmissione testuale del poema. In questo senso, particolarmente significative sono le parole di Baugh, il quale afferma:

Instead of speaking of a single Middle English romance of Bevis of Hampton it would be more in accordance with the facts to say that we have at least five versions, each of which is entitled to be considered a separate romance ([3], 34).

Tale variazione, naturalmente, caratterizza anche il testimone napoletano. Secondo lo *stemma codicum* proposto da Kölbing ([6], xxxvii), il testo di Napoli apparterebbe allo stesso ramo della tradizione a cui si fanno risalire l'Auchinleck e l'Egerton, con il quale, peraltro, esso condividerebbe un capostipite comune perduto. Tuttavia, già l'apparato critico dell'edizione di Kölbing dimostra chiaramente le numerose peculiarità e varianti del testimone napoletano anche in confronto ai testi geneticamente più prossimi. Un esempio è riscontrabile ai versi 406-408, nel passaggio che racconta l'arrivo del giovane Beuys al castello di suo padre adottivo, l'imperatore di Almayn, e della reazione del protagonista di fronte al rifiuto della guardia del cancello d'ingresso a farlo entrare. In Auchinleck i versi riportano la minaccia di Beuys:

'Speke he ouȝt meche more,  
I schel him smite swiȝe sore  
Upon his hat'.<sup>7</sup>

<sup>7</sup> "Se parla oltre | sferrerò un colpo fortissimo | sul suo copricapo".

Nel manoscritto di Napoli, la minaccia del protagonista si trasforma in atto concreto. Beuys non dice una parola alla guardia, bensì la uccide senza esitazione, dando ulteriore prova del suo carattere indomito e violento:

Beuys was sore ashamed  
And of his wordes agramed  
þat he spak.  
He nyst neuer what he do myȝt;  
To þe porter he gan him dyȝt  
And his hed brak.<sup>8</sup>

Molto probabilmente, tale espansione è funzionale alla volontà del redattore di mettere ulteriormente in luce l'ardore e l'istinto guerriero del protagonista, qualità che lo caratterizzeranno nel corso dell'intera narrazione.

La redazione del *Sir Beyus* contenuta nel manoscritto di Napoli perciò, rappresenta una testimonianza fondamentale per delineare la complessità della tradizione testuale di questo poema.

Altrettanto interessante è il caso rappresentato dal testimone del *Sir Isumbras*. Delle numerose edizioni del poema pubblicate finora, solamente quella di Schleich, basata sul testimone tradito nel Gonville and Caius College, conserva nell'apparato critico anche le varianti presenti nel testo napoletano. Secondo la sua ricostruzione, il testimone che l'editore ha preso a riferimento e il nostro testo apparterebbero allo stesso ramo della tradizione, sebbene la variazione a livello testuale si evidenzia sin dai primi versi del poema ([12], 87). Mentre l'*incipit* del manoscritto Gonville and Caius College recita:

Hende in haule, and ȝe will here  
Of eldirs þat byfore us were,  
þat lyffede in arethede  
(Jesu Crist, heuen kyng,  
Graunte vs alle his blyssyng  
And heuen to oure mede).<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> “Beuys era terribilmente irritato | e rabbioso alle parole | che egli gli disse. | Non sapeva mai cosa gli era lecito fare; | andò dalla guardia | e gli spaccò la testa”.

<sup>9</sup> “Nobili signori, se volete ascoltare | di persone antiche che furono prima di noi, | che vissero al loro tempo | (Gesù Cristo, re del cielo, | concedi a noi tutte le loro benedizioni | e il paradiso come ricompensa)”.

Quello presente nel testimone di Napoli risulta assai diverso:<sup>10</sup>

He þat made boþe hevyn and erthe

And all þis worlde in daies seuyn

That is full of myȝt

Send vs alle his blessing

Las and more olde and ȝonge

And kepe vs day and nyȝt.<sup>11</sup>

Rispetto al testo del manoscritto Gonville and Caius College, si può facilmente osservare come nel testo di Napoli sia stato omesso il classico invito all'ascolto tipico dei romanzi cavallereschi e venga invece espansa l'invocazione, non più a Cristo re del cielo, bensì al Dio del creato. Questa variazione può portare ad ipotizzare che la redazione napoletana si indirizzasse ad un'utenza legata ad ambienti religiosi e di conseguenza inviterebbe ad una (almeno parziale) revisione delle ipotesi di Weldon.

Questo è solo uno dei numerosi esempi di variazione presenti nel poema. Sarebbe al momento alquanto azzardato avanzare qualsivoglia ipotesi sulle possibili motivazioni che avrebbero spinto il redattore dell'antigrafo comune al testo napoletano e a quello del Gonville and Caius College ad apportare simili cambiamenti. Tuttavia, anche solo un rapido confronto come questo dimostra la peculiarità del nostro codice nell'ambito della tradizione testuale delle varie opere - caratteristica che merita di essere messa in luce a beneficio di futuri studi specifici.

### 3 Gli elementi paratestuali ed extratestuali

Se la ricostruzione di Weldon e la sua ipotesi relativa all'utenza femminile suggerisce una possibile risposta alla questione legata alla produzione del manoscritto, essa non offre tuttavia alcun indizio riguardo alle fasi successive della sua storia, che dal nostro punto di vista sono anche le più interessanti. Come già visto, infatti, il manoscritto contiene una quantità assai rilevante di elementi paratestuali ed extratestuali che testimoniano un suo utilizzo anche (e soprattutto) nel periodo italiano. Questa, a nostro avviso, è la fase storica più meritevole di essere esplorata, al fine sia di ricavare informazioni più specifiche riguardo alla storia del codice, dei suoi proprietari e del grado di fruizione del codice stesso, sia, più in generale, riguardo al ruolo che tale manufatto giocò nel contesto culturale della Napoli del diciassettesimo secolo: qualcuno veramente era in

---

<sup>10</sup> Esso è conservato nella sua forma sostanziale anche nel testimone in Cotton Caligula "God þat made both erþe and heuene | And all þis worlde in deyes seuen | That is full of myȝte | Sende vs alle his blessing | Lasse and more olde and ȝynge | And kepe vs day and nyȝt".

<sup>11</sup> "Colui che creò il cielo e la terra | e tutto questo mondo in sette giorni, | Egli che è onnipotente | ci conceda ogni Sua benedizione | al più ricco ed al più povero, al vecchio e al giovane | e ci protegga notte e giorno".

grado di leggere testi in medio inglese lì e allora? O il manoscritto era piuttosto visto come un semplice manufatto esotico, con un interesse meramente di natura antiquaria?

Si è già visto come la critica abbia accettato la ricostruzione storica offerta da Vallese, secondo cui il manoscritto sarebbe appartenuto a Tommaso Campanella e da lui ceduto al suo avvocato De Leonardis. Questa constatazione, tuttavia, presenta alcuni punti problematici finora inesplorati. In che modo Campanella sarebbe entrato in possesso di un manoscritto inglese? Secondo i dati storici e biografici relativi al filosofo calabrese, egli non avrebbe mai effettuato viaggi in Inghilterra, né avrebbe avuto contatti con personaggi inglesi, se si eccettua il duplice tentativo nel 1637 e, in seconda battuta, nel 1638, durante il suo soggiorno in Francia, di far pervenire alla cattolica Enrichetta Maria di Borbone (1609-1669), moglie di Giacomo I Stuart e regina d'Inghilterra, una lettera per incoraggiarla ad adoperarsi affinché il regno inglese ritornasse alla fede romana [5]. Oltretutto, non è documentata la sua conoscenza della lingua inglese, né tantomeno le tematiche presenti nei testi contenuti nel manoscritto sembrano rientrare nei suoi interessi specifici a livello letterario, filosofico o teologico. Perciò, questa immagine può essere veramente interpretata come un segno che attesta il possesso del codice da parte di Campanella?

Particolarmente interessanti sono anche altri elementi paratestuali presenti nel codice, i quali suggeriscono una fruizione del manoscritto anche durante la sua permanenza in Italia. Uno dei possessori del codice (quasi sicuramente non il De Leonardis, dato che la mano in cui queste rime sono state vergate è evidentemente diversa da quella della nota a lui attribuita), approfittando del foglio lasciato vuoto dal copista tra la fine del *Sir Isumbras* e l'inizio della *Griselda*, ha inserito al foglio 117r un brevissimo componimento poetico, in una grafia che per caratteristiche è databile alla prima metà del secolo XVI. Il testo, finora inedito, recita:

Son quello Imperatore Constantino

Che con mia matre Elena in mesta uoce [sic]

Troway del mio factore quella croce

Quod tene tucto e lmuondo in suo domino

L'introduzione che potremmo definire *ex abrupto* di questo frammento testuale che sembra non appartenere ad alcuna opera conosciuta merita di essere fatto oggetto di considerazione in uno studio specifico del manoscritto.<sup>12</sup>

Non trascurabile, poi, è la presenza di alcuni elementi decorativi, quasi certamente inseriti in tempi successivi alla trascrizione dei testi. Si è già fatto riferimento all'immagine della campanella e al possibile ritratto di De Leonardis. Ad essi sono da aggiungere al foglio 22r la raffigurazione a penna di un animale (probabilmente un cane) adagiato su una struttura architettonica e sovrastato da un oggetto difficilmente identificabile, e

---

<sup>12</sup> Ad una prima analisi da noi condotta, il gruppo di versi non appare allo stato dei fatti riconducibile in maniera diretta ad alcun testo conosciuto. Si renderà perciò opportuno uno studio più approfondito del testo, che potrebbe fornire informazioni importanti sulla storia e la trasmissione del testo una volta giunto in Italia.



la cornice che chiude il componimento su Costantino. La particolarità di questi elementi è che nascondono alcuni elementi testuali la cui indagine potrebbe rivelare elementi importanti riguardo alla fruizione del manoscritto e, possibilmente, fornire alcuni indizi sui proprietari che si avvicendarono prima del suo arrivo alla Biblioteca Nazionale di Napoli.<sup>13</sup>

#### 4 Una proposta di edizione digitale del manoscritto napoletano

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, si può affermare che il codice presenta caratteristiche estremamente interessanti dal punto di vista codicologico ed ecdotico. A livello testuale, oltre a contenere in *codex unicus* le ricette mediche, il manoscritto attesta redazioni di opere le quali, nella maggior parte dei casi, non sono state studiate nella loro specificità. D'altra parte, gli elementi paratestuali ed extratestuali accennati in precedenza come il colofone lasciato dal copista, la nota del De Leonardis, le illustrazioni, gli elementi decorativi e la composizione poetica in italiano (ed altri che potranno essere individuati solo dopo un'analisi diretta del manoscritto), indicano con forza che ci si trova di fronte ad un manufatto unico, che merita di essere studiato nella sua singolarità.

Proprio l'insieme di tutti questi elementi troverà dovuta valorizzazione in un' trascrizione ed edizione digitale del codice. La scelta di produrre un'opera di questo tipo nasce proprio dalla volontà di proporre al pubblico (formato da specialisti, studenti, oppure semplici appassionati) i testi nel contesto materiale in cui sono conservati e allo stesso tempo di fornire strumenti interpretativi che possano agevolare l'individuazione delle caratteristiche specifiche di ciascuno di essi.

La grande quantità di elementi paratestuali accennati in precedenza porta irrimediabilmente alla progettazione di un'edizione digitale *image-based*, la quale permetterà di mostrare nel modo più efficace tutti quegli elementi che possano fornire indizi tanto sulle origini, quanto sui passaggi che il codice ha compiuto prima di entrare a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale di Napoli. Un lavoro del genere favorirà dunque tanto l'indagine dei testi nella loro specificità storica, in un ideale equilibrio tra lo studio del contesto culturale che diede vita al codice, quanto l'analisi del manoscritto inteso come manufatto storico.

L'obiettivo ultimo del progetto, perciò, è quello di fornire uno strumento che permetta la visione del codice non solo come "contenitore di testi", ma anche come prodotto culturale di una determinata epoca e veicolo di materiale testuale che (caso unico nella letteratura inglese tardomedievale) entra nella penisola italiana e viene fruito da un pubblico certamente molto diverso da quello originario.

---

<sup>13</sup> In merito allo studio in campo paleografico e umanistico-digitale dei *marginalia* e delle note a margine, elementi testuali e paratestuali di importanza non secondaria, si vuole segnalare in questa sede quanto messo in evidenza (seppure riguardo una tradizione piuttosto distante da quella rappresentata dal codice napoletano) dall'ampio progetto *Marginal Scholarship. The Practice of Learning in the Early Middle Ages (c. 800 – c. 1000)*, sviluppatosi fra il 2011 e il 2016 sotto la guida di Marike Teuween (<https://www.huygens.knaw.nl/marginal-scholarship-vidi/>).

Un'edizione diplomatico-interpretativa dei testi corredata dalle riproduzioni fotografiche dei singoli fogli del manoscritto risulta in grado, più e meglio di un'edizione cartacea, di valorizzare la dimensione materiale del codice napoletano. La realizzazione di questa tipologia di edizione offre molteplici vantaggi in termini di utilizzo. Essa, infatti, non solo può fornire all'utente una riproduzione digitale del codice, ma anche evidenziare al meglio le peculiarità di ogni singolo testo. Inoltre, l'edizione diplomatica potrebbe avere importanti risvolti anche a livello didattico in ambito universitario nei corsi di filologia e paleografia. Lo studioso, infatti, avrà la possibilità di accedere al testo direttamente nel manoscritto attraverso le immagini e verificare la propria lettura immediatamente nell'edizione diplomatica.

Questo lavoro, inoltre, fungerà da base per possibili future implementazioni, come ad esempio l'aggiunta di un livello di edizione critica, dove i testi saranno messi a confronto con il resto delle rispettive tradizioni, e una traduzione italiana, al fine di rendere il lavoro ampiamente fruibile anche dal pubblico non specialistico.

## 5 La progettazione dell'edizione digitale

Riteniamo importante ricordare che, allo stato attuale, il progetto è ancora in fase embrionale. I collaboratori sono alla ricerca di fondi sufficienti per portare avanti il lavoro di ricerca sui testi e le fasi di marcatura in modo costante e continuativo. Tuttavia, nonostante le tempistiche incerte, il piano di lavoro, per quanto possibile, è ben definito e gli obiettivi di fondo chiari e delineati. Quanto segue, così come gli esempi da noi portati, sono frutto delle operazioni di studio preliminare del codice napoletano quale oggetto scrittoria così come dei testi in esso contenuti.

In linea con la prassi comune ormai alla stragrande maggioranza delle edizioni digitali finora pubblicate, si intenderà sfruttare le potenzialità offerte da Internet e dal World Wide Web. Oltre alla possibilità di raggiungere un'utenza globale, l'utilizzo di tale ambiente offre altri vantaggi significativi. Innanzi tutto, si può contare su uno spazio virtualmente infinito, una risorsa preziosa se l'edizione include differenti livelli di analisi dei testi e le immagini digitali ad alta definizione del manoscritto; poter intervenire in qualsiasi momento con correzioni ed integrazioni anche in momenti successivi alla sua pubblicazione; poter collegare il proprio lavoro a quello di altri studiosi che si occupano di redazioni differenti degli stessi testi contenuti nel codice napoletano.

Il primo obiettivo riguarderà la realizzazione di un doppio livello di edizione (diplomatica e interpretativa) del manoscritto. Lo schema di codifica si baserà sullo standard TEI-XML,<sup>14</sup> linguaggio ormai divenuto standard per la produzione di edizioni digitali scientifiche (*Scholarly Digital Editions*, o SDE). L'utilizzo di un linguaggio ampiamente impiegato sia nella rete, sia in progetti ecdotici simili di respiro nazionale ed internazionale favorirà la sua durabilità nel tempo, a fronte dell'evoluzione tecnologica che inevitabilmente coinvolgerà anche i software preposti a leggerlo. Per questo, è indispensabile puntare su un linguaggio di codifica standardizzato e portabile, che possa essere utilizzato e implementato nel corso del tempo, fornendo così nuove soluzioni e

---

<sup>14</sup> In questa sede si farà riferimento alla Versione 2.7.0 delle Guidelines TEI P5, consultabile on-line al link: <http://www.tei-c.org/Guidelines/P5/>.

strumenti per affrontare le varie parti della codifica e della descrizione stessa del codice manoscritto quale oggetto e quale contenitore di testi.

La marcatura dei testi si articolerà su diversi livelli di codifica, in rapporto agli obiettivi ecdotici esposti in precedenza. La trascrizione diplomatica riprodurrà un numero consistente delle caratteristiche strutturali e grafematiche del manoscritto. Anche a una prima ricognizione del codice e delle sue diverse parti appare chiaro il *ductus* piuttosto posato e la grafia chiara del copista. La scrittura del codice non esula però dalla presenza di forme eccentriche e vezzi stilistici del copista: fattori che non si limitano alle sole legature o a varianti piuttosto fisse di singoli caratteri (ad esempio, le realizzazioni grafiche di *s* e di *y*), ma che in alcuni casi particolari vanno a interessare il carattere conclusivo di alcune righe o versi. In tal senso, si segnalano in questa sede forme di *h* con occhio prominente al di sopra del rigo o con tratto curvo discendente al di sotto di esso, di *s* arrotondata così come di *f* o di *y*, i cui tratti curvi, ascendenti o discendenti si estendono ben al di fuori dello spazio di scrittura; l'alternanza fra una *r* dai tratti più canonici (in alcuni casi prolungata sotto il rigo) e una più vicina alle forme gotiche; o, ancora, all'estensivo utilizzo accanto a una forma più canonica di *e*, di una sua variante con occhio chiuso nel tratto superiore.<sup>15</sup>

Seppure di notevole interesse specie per quanto concerne studi codicologici e paleografici, si è scelto di non rendere ragione di tali varianti grafiche, evitando così di appesantire in maniera eccessiva la marcatura per elementi grafici ben percepibili attraverso il set di immagini che accompagnerà l'edizione da noi proposta.<sup>16</sup> Ricco e moderatamente complesso, seppure non connotato da eccessiva variabilità o evidente eccentricità, appare poi il sistema di abbreviazioni. In tal senso, del tutto primario appare l'utilizzo di un ampio numero di abbreviazioni per lettera sovrascritta. A fianco di queste ultime, si segnalano alcune rare e sporadiche combinazioni fra carattere base e segno tachigrafico, ben rappresentate dalle vocali o dalle consonanti sormontate dal segno di *macron* per indicare la presenza di un suono nasale successivo, quelle di generico segno abbreviativo verticale sovrascritto a singole consonanti, quale abbreviazione di uno o più caratteri, così come il grafo *p* con una barra orizzontale che attraversa il tratto discendente del carattere come abbreviazione di *per* o *pro*. Da una prima indagine

---

<sup>15</sup> La distinzione delle varianti grafiche e la loro evoluzione costituisce da sempre elemento fra i più controversi nella catalogazione delle differenti scritture documentali e testuali della tradizione latina e volgare, ma permane come elemento fondamentale per la corretta descrizione di un codice e dell'ambiente culturale che lo ha prodotto. Negli ultimi anni molte sono state le iniziative che, unendo le competenze tipiche della paleografia e quelle delle discipline informatiche, hanno tentato di dare un ordine e una categorizzazione a tale materia spesso sfuggente: in tal senso, si segnala in questa sede quanto prodotto e teorizzato in seno ai progetti EC-MEN (*Écritures médiévales et outils numériques*; <https://oriflamms.hypotheses.org/1365>) e Oriflamms (*Onthology Research, Image Features, Letterform Analysis on Multilingual Medieval Scripts*; [http://www.agence-nationale-recherche.fr/projet-anr/?tx\\_lwmsuivibilan\\_pi2\[CODE\]=ANR-12-CORP-0010](http://www.agence-nationale-recherche.fr/projet-anr/?tx_lwmsuivibilan_pi2[CODE]=ANR-12-CORP-0010)).

<sup>16</sup> Tale decisione, dettata dalla necessità di selezionare e trattare i caratteri da noi ritenuti più importanti della scrittura del codice, così come della messa in pagina del manoscritto, sarà oggetto di nuova valutazione in corso d'opera, anche in funzione del differente peso di ciascuna di tali varianti grafiche all'interno dei singoli testi, o dell'eventuale decisione di fornire una più o meno esaustiva catalogazione delle particolarità grafiche del manoscritto.

del codice è emerso inoltre nella prima metà del codice, in modo particolare in *Of Sir Alex of Rome* e *Beuys of Hampton*, lo sporadico utilizzo di segni tachigrafici (fig.1). Gli esempi qui di seguito riportati ritraggono le strategie abbreviative utilizzate dal copista per i termini *pou*, *pe*, *euer* e *emperour*.

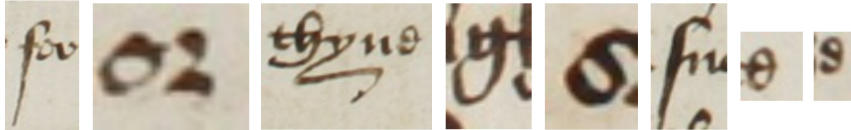


Fig. 1. Esempi di varianti dei grafi r, y, s, e

Nella dichiarazione dei caratteri, compresa come da norme TEI all'interno dell'elemento `<charDecl>`,<sup>17</sup> ognuno di questi caratteri è stato debitamente descritto. L'ampia varietà dei caratteri catalogati e codificati all'interno del progetto MUF1<sup>18</sup> risulta strumento di fondamentale importanza nell'ambito del nostro lavoro: una parte consistente delle varianti grafematiche riscontrate nel manoscritto risultano infatti essere già state codificate e descritte, secondo le norme UNICODE, nei manuali curati dal consorzio. Le varianti grafiche e i glifi che, invece, non risultano essere ancora stati codificati verranno da noi descritti sulla scorta di segni simili già esistenti e creati sfruttando l'utilizzo di glifi base e di caratteri combinatori Unicode.<sup>19</sup>

Nel caso della variante grafica della consonante *r* con tratto discendente sotto il rigo e della *p* tagliata sul tratto discendente, la definizione del carattere all'interno dell'*header* è stata configurata nel seguente modo:

```
<char xml:id="rdes">
  <charName>LATIN SMALL LETTER R WITH LONG LEG</charName>
  <mapping type="codepoint">027C</mapping>
  <mapping type="diplomatic">U+027C</mapping>
  <mapping type="normalized">r</mapping>
</char>
```

<sup>17</sup> Per il trattamento dei differenti aspetti della dichiarazione dei caratteri non standard, e della definizione dei glifi a essi legati, si farà riferimento a quanto contenuto all'interno del quinto modulo delle Linee Guida TEI: *Characters, Glyphs and Writing Modes*.

<sup>18</sup> Nell'ambito del nostro progetto faremo uso della versione 4.0 delle MUF1 *character recommendations*, rilasciate nel dicembre del 2015. Le linee guida del consorzio MUF1, così come quelle inerenti la codifica dei caratteri e dei glifi interni ai diversi progetti nati nel suo alveo, sono consultabili e scaricabili alla URL: <http://folk.uib.no/hnooh/mufi/>.

<sup>19</sup> Tale decisione è favorita dalla flessibilità e dalla ricchezza dei caratteri combinatori della codifica Unicode; una scelta che, peraltro, appare inevitabile anche in ragione della volontà del consorzio di non ampliare in modo illimitato il numero dei caratteri via via inseriti all'interno delle proprie specifiche e dai tempi lunghi di attesa che comporterebbe l'inserimento (quando possibile) di un glifo specifico all'interno delle tabelle di codifica Unicode.

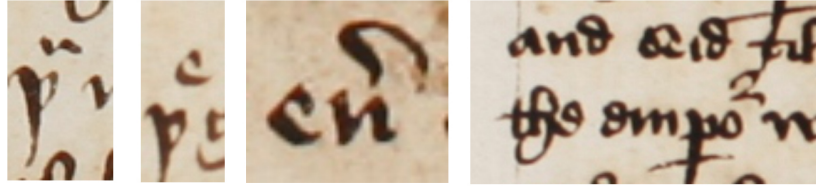


Fig. 2. Esempi di strategie tachigrafiche

```
<char xml:id="pbardes">
  <charName>LATIN SMALL LETTER P WITH STROKE THROUGH DESCENDER</charName>
  <mapping type="codepoint">U+A751</mapping>
  <mapping type="diplomatic">U+A751 </mapping>
  <mapping type="normalized">p</mapping>
</char>
```

Ancora, nel caso delle vocali con *macron* si è operato come segue:

```
<char xml:id="amacr">
  <charName>LATIN SMALL LETTER A WITH MACRON</charName>
  <mapping type="codepoint">U+0101</mapping>
  <mapping type="diplomatic">ā</mapping>
  <mapping type="normalized">a</mapping>
</char>
<charxml:id="omacr">
  <charName>LATIN SMALL LETTER O WITH MACRON</charName>
  <mapping type="codepoint">U+014D</mapping>
  <mapping type="diplomatic">ō</mapping>
  <mapping type="normalized">o</mapping>
</char>
<charxml:id="umacr">
  <charName>LATIN SMALL LETTER U WITH MACRON</charName>
  <mapping type="codepoint">U+016B</mapping>
  <mapping type="diplomatic">ū</mapping>
  <mapping type="normalized">u</mapping>
</char>
```

Per alcuni elementi tachigrafici specifici in combinazione con caratteri standard non inclusi nella codifica Unicode, è stato necessario costruire un'entità specifica attraverso la composizione di carattere base e di particolari caratteri combinatori. Tra le varie occorrenze, si riporta l'esempio dell'abbreviazione contenuta in *euer* vista in precedenza, che è stata marcata come segue:

```
<char xml:id="utildevert">
  <charName>LATIN SMALL LETTER U WITH VERTICAL TILDE</charName>
  <mapping type="codepoint" subtype="composed">U+0075 + U+033E</mapping>
  <mapping type="diplomatic">u </mapping>
  <mapping type="normalized">u</mapping>
</char>
```

Particolare attenzione verrà poi dedicata al ricco apparato iconografico del codice napoletano, che verrà trattato secondo le diverse specifiche e metodologie contenute nel quattordicesimo modulo TEI: tutti i *marginalia*, così come ciascuna delle decorazioni

presenti sulle pagine del manoscritto, verranno dunque in prima istanza catalogati, successivamente marcati con gli elementi atti a segnalarne presenza e tipologia all'interno delle singole pagine, e infine corredati di una breve descrizione, di modo da essere resi elemento navigabile dell'edizione, da divenirne parte integrante e da fornire all'utente alcune informazioni di base sulla pregnanza di tali elementi nel codice.<sup>20</sup>

Come si è potuto evincere dagli esempi, il doppio livello di codifica è stato realizzato in funzione della realizzazione di un'edizione flessibile, che offra la versione in facsimile del manoscritto, quella interpretativa e, in futuro, quella critica. In questa fase del progetto abbiamo deciso di concentrarci sui primi due livelli di marcatura ed è su di essi che si è focalizzata principalmente la nostra attenzione, e la conseguente discussione inerente la progettazione della codifica.<sup>21</sup>

Accanto a tale lavoro si è effettuata un'operazione di codifica che, oltre alla marcatura delle caratteristiche strutturali dei testi (e.g., divisione all'interno delle singole pagine e delle diverse colonne, suddivisione in versi, o ancora presenza e descrizione di numerazione di pagina) ha come obiettivo la normalizzazione del testo, la segnalazione di interventi di espansione delle abbreviazioni e l'emendazione degli errori più evidenti compiuti dal copista.

L'esempio proposto di seguito riguarda i primi due versi del già citato incipit di *Sir Isumbras* (fol. 114v):

```
<text xml:id="Isumbras" type="prose">
  <body>
    <div n="1" subtype="edition_text">
      <pb xml:id="SI_114v" n="114v"/>
      <addSpan/><fw type="fol" place="margin-left">114</fw><addSpan/>
      <cb n="1" facs="#SI_114v"/><lb n="1" facs="#SI_114v_01a"/>
      <l n="1">
        <w>
          <choice>
            <orig><hi rend="double">h</hi><space extent="6char"/>e
            </orig>
            <reg>He</reg>
          </choice>
        </w>
        <w>
          <choice>
            <abbr><am><g ref="#thorntsup"/></am></abbr>
            <expan>p<ex>a</ex>t</expan>
          </choice>
        </w>
        <w>made</w>
        <w>
          <choice>
            <abbr>be<am><g ref="#thornesup"/></am></abbr>
            <expan>beþ<ex>e</ex></expan>
          </choice>
        </w>
      </l>
    </div>
  </body>
</text>
```

<sup>20</sup> La catalogazione, la marcatura e la descrizione degli elementi dell'apparato iconografico del codice costituisce il primo indispensabile passo del lavoro da noi programmato sui *marginalia* del manoscritto: una volta portata a termine la prima versione dell'edizione, il gruppo di ricerca si riserverà infatti di valutare la possibilità di inserire al suo interno, e di rendere disponibili all'utente singole immagini ad alta definizione di ciascuna delle decorazioni del codice.

<sup>21</sup> Proprio in ragione della fase di progettazione e prima sperimentazione nella quale si trova attualmente la codifica, gli esempi qui di seguito portati andranno a toccare specifici casi di marcatura dei testi del codice.

```

        <w>
          <choice>
            <sic>hevyn</sic><corr>heuen</corr>
          </choice>
        </w>
        <w>
          <choice>
            <abbr><am><g ref="N"/></am></abbr>
            <expan><ex>and</ex></expan>
          </choice>
        </w>
        <w>erthe</w>
</l><lb n="2" facs="#SI_114v_02a"/>
<l n="2">
  <w>
    <choice>
      <abbr><am><g ref="N"/></am></abbr>
      <expan><ex>and</ex></expan>
    </choice>
  </w>
  <w>al</w>
  <w>
    <choice>
      <abbr><am><g ref="#N"/></am></abbr>
      <expan><ex>i</ex>s</expan>
    </choice>
  </w>
  <w>worlde</w>
  <w>in</w>
  <w>daies</w>
  <w><g ref="#slong"/>euyn</w>
</l>

```

Le scelte di codifica adottate al momento riguardano la suddivisione del testo in versi attraverso l'utilizzo degli elementi <lb> e <l>, oltre alla marcatura di ogni singola parola con <w>. L'isolamento di ogni elemento lessicale sarà utile in vista dell'eventuale futuro approntamento di un glossario, da realizzarsi secondo lo specifico insieme di elementi e attributi TEI, operazione legata anche all'implementazione di strumenti di ricerca testuale. Un'eventualità di questo tipo potrebbe costituire un elemento di arricchimento dell'usabilità dell'edizione stessa, ma ancor di più andrebbe a configurarsi quale strumento di studio e di analisi del ricettario medico, tipologia testuale che per sua stessa natura presuppone una ricchezza e una variabilità terminologica e lessicale che a nostro parere merita una giusta valorizzazione. Una catalogazione non solo delle diverse ricette contenute nella prima sezione del manoscritto, ma anche dei diversi ingredienti e procedimenti farmacologici in esse presenti potrebbe infatti essere base di futuri lavori di approfondimento linguistico e contenutistico su tali componenti. La possibile creazione del glossario, il cui grado di dettaglio e di approfondimento verrà valutato in fase d'opera, verrà condotta attraverso alcuni degli elementi introdotti nel modulo TEI dedicato alla creazione di dizionari.<sup>22</sup>

<sup>22</sup> In questo senso, sarà nostra intenzione fare uso di una parte selezionata degli elementi introdotti nel modulo TEI *Dictionaries*, una scelta di *tag* che sarà poi ampliata a seconda delle diverse necessità che si presenteranno in corso d'opera, così come al diverso grado di approfondimento e di dettaglio etimologico e linguistico che si deciderà di attribuire al glossario legato ai componimenti poetici e in prosa. Inoltre, sarà anche nostra cura testare e verificare la flessibilità dei differenti attributi dell'elemento <w>.

Le particolarità grafematiche sono state debitamente codificate, come nel caso della caratteristica *s* allungata in *daies* (verso 2). Il livello interpretativo contiene lo scioglimento delle abbreviazioni, come in *pat*, *bepe* e *and* al verso 1.

Per quanto riguarda la politica di normalizzazione degli elementi lessicali, l'esempio propone un caso significativo in cui la scelta editoriale è ricaduta sul mantenimento di due forme non standard a vantaggio del rispetto della struttura metrica del testo. Sebbene sia possibile regolarizzare le forme *heuyn* al verso 1 e *seuyn* al verso 2 rispettivamente in *heuen* e *seuen*, tale processo risulterebbe troppo invasivo nei confronti del testo dal punto di vista ecdotico. Un simile atteggiamento di rispetto del testimone sarà osservato in tutti i testi, su cui si interverrà criticamente unicamente al fine di emendare gli errori più evidenti.

L'intero processo di emendazione testuale che confluirà nell'edizione critica verrà condotto in modo progressivo e solo successivamente alla realizzazione della marcatura utile all'ottenimento dei livelli di edizione diplomatica e interpretativa. Questo lavoro ci consentirà di approntare già alcuni interventi sul testo e di gettare le basi per la realizzazione del successivo apparato critico.<sup>23</sup>

Per quanto concerne la visualizzazione e la navigazione all'interno delle differenti parti dell'edizione digitale, prendendo spunto da iniziative simili,<sup>24</sup> ci si affiderà a EVT (*Edition Visualization Technology*, giunto attualmente alla versione 1.2),<sup>25</sup> applicativo progettato dall'Università di Pisa in seno al progetto *Vercelli Book Digitale*<sup>26</sup> che è in grado di rispondere in maniera del tutto soddisfacente alle esigenze del nostro lavoro, soprattutto dal punto di vista della realizzazione tecnica. I vantaggi che derivano dall'uso di questo software sono molteplici: oltre ad essere *open source*, dal punto di vista più prettamente tecnico EVT è costruito su tecnologie web a standard aperto, come HTML, CSS e Javascript, che limitano al massimo possibili problemi legati a incompatibilità fra software o di obsolescenza. Tra le varie opzioni, EVT consente all'utente di poter attivare un *magnifier* trascinabile sullo schermo, strumento che si rivelerà di grande utilità nello studio del ricco corpo di *marginalia* e di elementi decorativi che caratterizzano il codice. In particolare, esso può essere utilizzato per l'interpretazione delle porzioni di testo presenti al foglio 22r, le quali, come accennato in precedenza, sono scarsamente leggibili perché nascoste sotto alcuni elementi decorativi. Così come già per progetti

---

<sup>23</sup> Tale operazione di marcatura del testo verrà effettuata attenendoci alle norme e al set di elementi descritti nel modulo 11 delle Guidelines TEI (*Representation of Primary Sources*), insieme di elementi e di *tag* che permette come noto la descrizione delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche del codice manoscritto, così come dei testi in esso contenuti. La marcatura così ottenuta sarà poi ampliata e resa maggiormente dettagliata con l'implementazione del set di elementi illustrati nel modulo 12 delle Guidelines TEI (*Critical Apparatus*)

<sup>24</sup> A tale proposito, si citano qui come esemplificazioni di progetti italiani prossimi al nostro per metodologie il *Vercelli Book Digitale* (<http://vbd.humnet.unipi.it/beta/#104v>), l'edizione digitale del Codice Pelavicino (<http://pelavicino.labcd.unipi.it/>), così come il progetto di edizione digitale dei diversi testimoni dell'Editto di Rotari, i cui risultati confluiranno nell'Archivio della Latinità Italiana e del Medioevo (ALIM).

<sup>25</sup> <http://evt.labcd.unipi.it/>.

<sup>26</sup> Una versione beta del *Vercelli Book Digitale* è consultabile a <http://vbd.humnet.unipi.it/beta2>; per una trattazione maggiormente approfondita di EVT e sulle diverse funzionalità si veda [10].



come il *Vercelli Book Digitale* e il Codice Pelavicino, la marcatura dei caratteri estrinseci del foglio e dello specchio di scrittura sarà predisposta così da rendere possibile la visualizzazione della corrispondenza fra le righe del manoscritto e quelle dell'edizione semi-diplomatica.<sup>27</sup>

Di seguito si intendono presentare alcuni esempi di marcatura che, per quanto in fase embrionale, sono indicativi dell'applicazione di EVT alla nostra edizione. Nonostante la recente release della versione *beta* di EVT 2,<sup>28</sup> ancora in fase di perfezionamento, per il momento intendiamo usufruire a pieno della versione precedente.

L'esempio che viene di seguito proposto riguarda la codifica e visualizzazione in EVT del poemetto su Costantino, il quale, inserito a mo' di notazione su un foglio lasciato vuoto probabilmente da uno dei possessori del codice, è da considerarsi più un elemento paratestuale che parte effettiva del corpus di testi del manoscritto napoletano. Si riporta di seguito la marcatura del testo in esso contenuto e la realizzazione dei livelli facsimile e interpretativo attraverso EVT.<sup>29</sup>

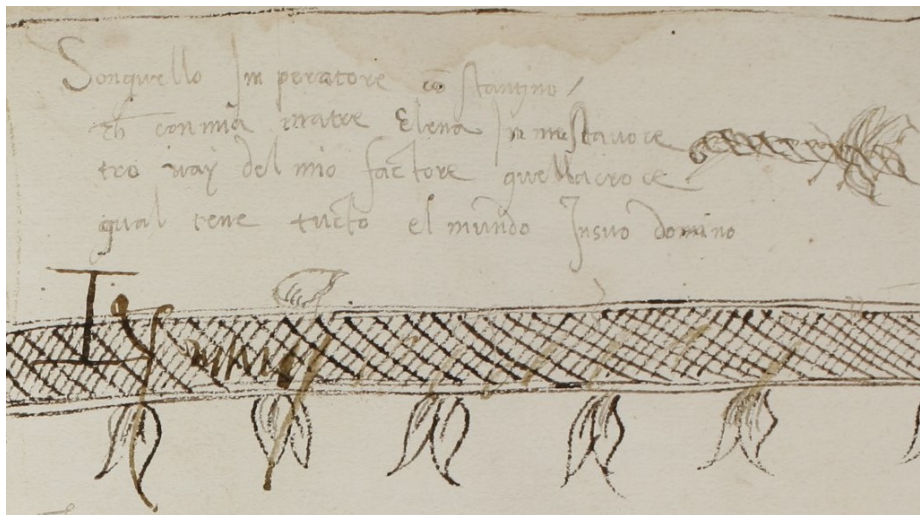
```
<div n="Costantino" subtype="edition_text" type="verse" xml:id="Costantino">
  <pbxml:id="C0_117r" n="117r"/>
  <lg>
    <l n="1">
      <choice>
        <orig>Sonquello</orig>
        <reg>Son quello</reg>
      </choice>
      <choice>
        <orig>Im peratore</orig>
        <reg>imperatore</reg>
      </choice>
      <choice>
        <orig>c##333;##383;tantjno</orig>
        <reg>Costantino</reg>
      </choice>
    </l><lb n="1"/>
    <l>
      <choice>
        <orig>c##295;</orig>
        <reg>che</reg>
      </choice> con mia matre Elena
      <choice>
        <orig>In</orig>
```

<sup>27</sup> Per quanto concerne il set di elementi e attributi utili a tal fine, si rimanda a quanto descritto nei paragrafi 1-3 dell'undicesimo modulo della TEI, *Transcription of Primary Sources*.

<sup>28</sup> <http://evt.labcd.unipi.it/>.

<sup>29</sup> La serie di caratteri che appaiono sovrascritti alla cornice, così come la cornice stessa sono ancora in fase di analisi e per questo motivo non sono ancora stati inclusi nella codifica. La marcatura qui presentata non include né aspetti di carattere filologico né emendazioni al testo originale. Tali elementi verranno trattati in un secondo momento, facendo seguito ad un'indagine più approfondita del frammento poetico. Certamente, già la semplice trascrizione del frammento e la sua inclusione nella più ampia edizione del codice napoletano può dare al testo una maggiore visibilità, permettendone la fruizione a un più ampio pubblico di esperti. Così come tutti gli altri testi contenuti nel codice, anche per il poema verrà inizialmente approntata una breve descrizione, contenente le poche informazioni a noi disponibili, che sarà inserita nell'apposita sezione del TEI Header dedicata alla descrizione del manoscritto e del suo contenuto: tale sezione sarà progressivamente arricchita con ulteriori analisi del testo. Per quanto concerne il modulo TEI riguardante la descrizione fisica di codici manoscritti, si rimanda al decimo modulo delle *Guidelines TEI, Manuscript Description*.

```
<reg>in</reg>
</choice>
<choice>
  <orig>me&#383;tauce</orig>
  <reg>mesta uoce</reg>
</choice>
</l><lb n="2"/>
<l>
  <choice>
    <orig>troy way</orig>
    <reg>troway</reg>
  </choice> del mio factore
  <choice>
    <orig>quellacroe</orig>
    <reg>quella croce</reg>
  </choice>
</l><lb n="3"/>
<l>qual tenetuctoelmundo
  <choice>
    <orig>Jnsuo</orig>
    <reg>in suo</reg>
  </choice> domino
</l><lb n="4"/>
</lg>
</div>
```



**Fig. 3.** Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII.B.29, fol. 117r. Il poemetto su Costantino nel suo contesto codicologico.

L'edizione digitale che è nostra intenzione realizzare permetterà la fruizione del lavoro da parte un pubblico molto ampio. Tale utenza potrà comprendere lo studioso di filologia e paleografia, il quale, attraverso la riproduzione digitale in alta definizione, alla funzione *bookreader mode* e a strumenti come il *magnifier* potrà effettuare indagini sul codice senza la necessità di un accesso diretto allo stesso; lo studioso di letteratura, interessato alla redazione di un testo contenuto nel manoscritto e alla sua storia testuale.

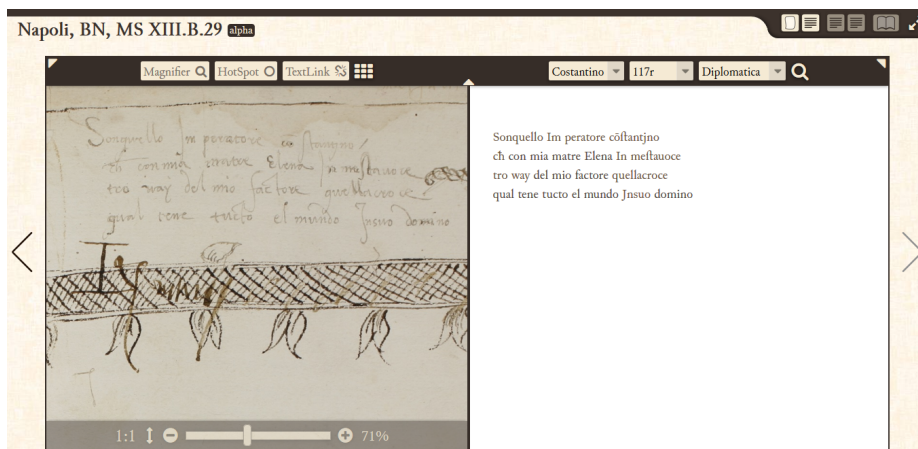


Fig. 4. Il livello diplomatico visualizzato attraverso EVT.

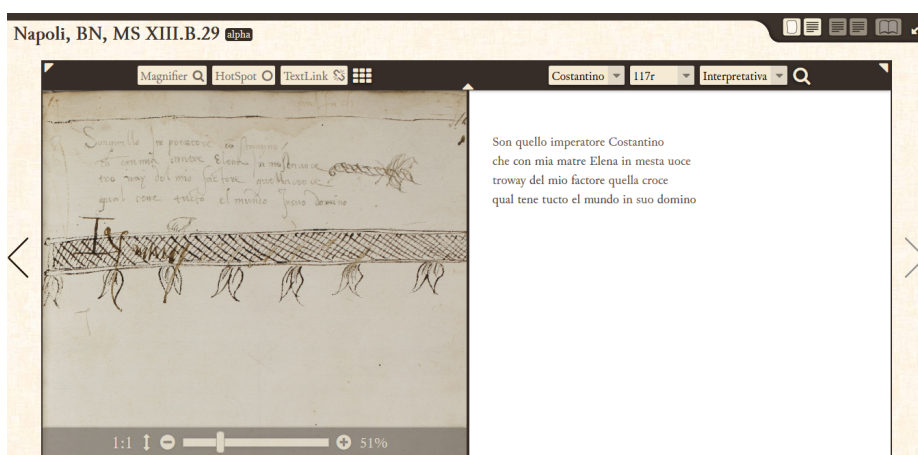


Fig. 5. Il livello interpretativo visualizzato attraverso EVT.

O ancora, essa potrà rivolgersi allo studente universitario, il quale potrà verificare la lettura del testo originale con la trascrizione diplomatica o interpretativa grazie alla funzione *image/text mode* e cimentarsi nella comprensione del testo con l'aiuto del glossario, come parte di un corso di filologia medievale o per esercizio autonomo.

Lo sviluppo futuro di un livello critico, supportato dalla ultima release *beta* di EVT 2 e da una possibile revisione dei moduli TEI a essa dedicati, infine, aiuterà lo studioso nell'indagine delle varie redazioni del testo, che potranno essere visualizzate tanto collettivamente, quanto in modo selettivo, a seconda delle esigenze di ricerca. La variazione che caratterizza i testimoni napoletani del *Sir Beuys* e del *Sir Isumbras* rispetto al resto della tradizione illustrata in precedenza potrebbe trovare una perfetta modalità di rappresentazione nella creazione di questo livello.

Tutto ciò permetterà l'ampia visibilità di un manoscritto unico nel panorama italiano, allo stesso tempo favorendone la sua massima preservazione.

## 6 Conclusioni

Come detto, le metodologie e le soluzioni delle quali si è discusso nel corso del nostro saggio vogliono essere punto di partenza di un lavoro di edizione su più livelli, che necessiterà di ulteriori approfondimenti e discussioni in ambito critico-testuale così come più strettamente inerente la codifica. Quanto da noi presentato in questo breve articolo vuole però fungere non solo da introduzione alla realizzazione di una edizione digitale *image-based*, ma anche da illustrazione delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche di un codice di notevole interesse letterario e storico-culturale.

Manoscritto cartaceo per lungo tempo dimenticato e tutt'ora ben poco noto se non nel ristretto ambito degli studi sulla letteratura inglese del periodo medio e protomoderno, il codice XIII.B.29 presenta notevoli prospettive di studio e di approfondimento nei differenti ambiti della paleografia, della codicologia così come della storia e della critica letteraria e, nello specifico del ricettario, in quelli della storia della medicina. Proprio per tali ragioni, la finalità che intendiamo perseguire nella realizzazione dell'edizione digitale sarà quella di fornire all'utente un prodotto che possa fornire un supporto per lo studio di alcuni dei molteplici aspetti del codice come oggetto e come raccolta di testi eterogenei per genere e tipologia, progressivamente arricchendosi di nuovi livelli di lettura di pari passo con l'approfondimento degli studi da noi condotti sul codice e sul suo contenuto. L'eterogeneità dei testi contenuti, così come la ricchezza e l'importanza del corposo apparato di *marginalia* e decorazioni, costituirà una delle sfide che sarà necessario affrontare nell'approntare una codifica quanto più soddisfacente possibile dei diversi aspetti del codice – una complessità che potrà essere affrontata in maniera progressiva proprio grazie alla modularità della marcatura da noi scelta, in pieno rispetto delle potenzialità dei diversi moduli delle *Guidelines* TEI.

In tal senso, inoltre, il progetto potrà trarre ulteriore vantaggio dall'esempio di progetti simili per tipologia, seppure differenti per grado di complessità, come il *Vercelli Book Digitale* o l'edizione digitale dei codici contenenti i diversi testimoni dell'*Editto di Rotari*, e dalle sperimentazioni condotte su EVT nell'ambito di tali iniziative. Proprio tali aspetti, le esperienze maturate in ambito di codifica come membri di questi progetti, così come i continui miglioramenti apportati da un lato a EVT e dall'altro alla raffinatezza delle Linee Guida TEI non potrà che costituire un incentivo per affrontare le diverse problematiche, organizzative così come metodologiche, a noi poste dal codice napoletano.

## References

1. Amabile, Luigi. *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura, i suoi processi, la sua pazzia*. Napoli: A. Morano, 1882. <https://www.ibs.it/fra-tommaso-campanella-sua-congiura-libro-generic-contributors/e/9788864561615>.
2. Andreani, Angela. "Of Seint Alex of Rome". A middle english version of the life of the Saint." *Linguistica e filologia* 28 (2009): 29–56. [https://doi.org/10.6092/LeF\\_28\\_p29](https://doi.org/10.6092/LeF_28_p29).

3. Baugh, Albert. "The making of beves of Hampton." In *Bibliographical studies in honor of Rudolf Hirsch*, a cura di W. E. Miller e T. G. Waldman, 15–37. Filadelfia: University of Pennsylvania Press, 1974.
4. Burnley, David e Alison Wiggins. "Theauchinleck manuscript. Online facsimile/edition," 2003. <https://auchinleck.nls.uk/>.
5. Firpo, Luigi. "Campanella, Tommaso." *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Treccani, 1974. [http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-campanella\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-campanella_(Dizionario-Biografico)).
6. Kölbing, Eugen e Carl Schmirgel. *The romance of sir Beues of Hamtoun*. Londra: Trübner, 1885. <http://archive.org/details/romancesirbeues00schmgoog>.
7. Laing, David. "Notice of an old english manuscript in the royal library at Naples." a cura di Thomas Wright e James O. Haliwell, 58–70. Londra: John Russell Smith, 1845.
8. Manly, John M. e Edith Rickert. *The text of the Canterbury Tales: studied on the basis of all known manuscripts*. Chicago: University Of Chicago Press, 1940.
9. Mills, Maldwyn. *Libeaus desconus*. Londra: Oxford University Press, 1969.
10. Rosselli Del Turco, Roberto, Giancarlo Buomprisco, Chiara Di Pietro, Julia Kenny, Raffaele Masotti e Jacopo Pugliese. "Edition visualization technology: a simple tool to visualize TEI-based digital editions." *Journal of the Text encoding initiative*, num. 8 (2014). <https://doi.org/10.4000/jtei.1077>.
11. Salisbury, Eve e James Weldon, a cura di. *Lybeaus desconus*. TEAMS: Middle english texts series. Kalamazoo: Medieval institute publications, 2013.
12. Schleich, Gustav. *Sir Ysumbras. Eine englische romanze des 14. jahrhunderts*. Berlino: Mayer & Müller, 1901.
13. Vallese, Tarquinio. *La novella del chierico di Oxford: da un codice inglese inedito del 15 secolo di G. Chaucer. Testo originale con trascrizione a fronte, varianti e introduzione*. Napoli: A.G.D.A., 1939.
14. Vallese, Tarquinio. *Un ignoto ricettario medico inglese del 14 secolo. Testo originale, trascrizione a fronte, introduzione, note e glossario*. Napoli: A.G.D.A., 1940.
15. Weldon, James. "The Naples manuscript and the case for a female readership." *Neophilologus* 93, num. 4 (2009): 703–22. <https://doi.org/10.1007/s11061-009-9144-1>.

Ultima consultazione URLs: 30/09/2017